

14 FEBBRAIO 2021

## ...e San Valentino va in rete!

Fai goal anche tu nel cuore del tuo amore

Ecco i testi tra cui scegliere, ispirati da tre filoni e relativi colori: **romantico**, **giocos**o o **malizioso**.

### ROMANTICO

- 01 - “Giulia e Roberta” – *scena teatrale* – Donna + Donna - [LEGGI](#)
- 02 - “Parole d’amore” – *scena teatrale* – Donna + Uomo + Uomo - [LEGGI](#)
- 03 - “A te” di Jovanotti – *canzone recitata* – Uomo - [LEGGI](#)
- 04 - “O rondolin-a bela” – *canzone cantata in piemontese con sottotitoli* – Uomo + Donna + Chitarrista - [LEGGI](#)
- 05 - “Rasunament” di Angelo Mortarino *poesia in piemontese con sottotitoli* – Donna - [LEGGI](#)
- 06 - “Evening Star” di Heri Joensen – *canzone cantata in inglese con sottotitoli* – Donna - [LEGGI](#)
- 07 - “Lo specchio magico” di Michel Tournier – *racconto* – Donna - [LEGGI](#)
- 08 - “Lettre d’amour” di Guy de Maupassant – *lettera* – Uomo - [LEGGI](#)
- 09 - “Rime partenopee” di Eduardo De Filippo e Totò – *poesie in napoletano* – Donna - [LEGGI](#)
- 10 - “Come ti amo?” di Elizabeth Barrett Browning – *poesia* – Donna - [LEGGI](#)
- 11 - “Sonetto 43” di William Shakespeare – *poesia* – Uomo - [LEGGI](#)
- 12 - “Un giorno” di Pablo Neruda – *poesia* – Uomo - [LEGGI](#)
- 13 - “Temo di raccontare quanto t’amo” di Nikolaj Minskij – *poesia* – Donna - [LEGGI](#)
- 14 - Tris poetico con Conte, Pananti e Prévert – *poesie* – 3 Uomini - [LEGGI](#)

### GIOCOSO

- 15 - “Annotta” – *scena teatrale* – Uomo + Donna - [LEGGI](#)
- 16 - “Mi manchi” di Simone Cisticchi – *canzone recitata* – Donna - [LEGGI](#)
- 17 - “Io ti amo” di Stefano Benni – *poesia* – Uomo - [LEGGI](#)
- 18 - “L’amore mio è buonissimo” di Vivian Lamarque – *pensieri* – Donna - [LEGGI](#)
- 19 - “Poesie dando del Lei” di Vivian Lamarque – *spunti poetici* – Donna - [LEGGI](#)
- 20 - “Amorismi... ops, aforismi” di autori vari – *citazioni amorose* – Uomo + Donna - [LEGGI](#)

### MALIZIOSO

- 21 - “La gran fiera dei belini” – *duetto teatral-poetico* – Uomo + Donna - [LEGGI](#)
- 22 - “La telefonata” – *scena teatrale* – Uomo + Donna - [LEGGI](#)
- 23 - “Vieni, entra e coglimi” di Patrizia Valduga – *poesia* – Donna - [LEGGI](#)
- 24 - “Baci baci baci” – di Marino, Labé, Bruni – *poesie* – 2 Donne - [LEGGI](#)

**01 - Giulia e Roberta**

Libera interpretazione da Shakespeare

**PERSONAGGI**

G Giulia  
 R Roberta

*Giulia sta pettinando Roberta, entrambe sono sedute: Giulia su uno sgabello alle spalle di Roberta che, su una piccola sedia, è appoggiata su una toilette da bagno con specchio di fronte a sé (telecamera), i capelli leggermente bagnati. Sono chiaramente in una situazione comoda, familiare: Giulia ha i capelli raccolti, vestita un po' da intellettuale. Roberta ha i capelli sciolti, forse in una vestaglia. Roberta ha un libro aperto davanti a sé, oltre a qualche batuffolo di cotone e del latte detergente aperto, come se si stesse struccando. Il trucco di entrambe sarà al minimo indispensabile. Si deve avere l'impressione che la situazione si svolga poco prima di andare a dormire.*

R *(dando l'impressione di leggere)* "...legati al mio amore e più non sarò una Capuleti"

G *(come se non fosse una battuta)* Devo rispondere o ascoltare ancora?

R Solo il tuo nome è mio amico: tu sei tu, anche se non fossi uno dei Montecchi. Che cosa vuol dire Montecchi? Né mano, né piede, braccio, viso, nulla di ciò che forma un corpo. Prendi un altro nome, che c'è nel nome? Quella che chiamiamo rosa, anche con un altro nome avrebbe il suo profumo. Rinuncia al tuo nome, Romeo, e per il nome, che non è parte di te, prendi me stessa.

G Ti prendo sulla parola, chiamami solo amore e avrò nuovo battesimo. Ecco, non mi chiamo più Romeo.

R *(voltandosi verso di lei)* Chi sei tu che, difeso dall'ombra della notte, entri nel mio chiuso pensiero?

*Giulia sorride e l'accarezza dolcemente*

R Perché sei giunto fino a qui? Alti sono i muri del giardino e aspri da scalare. E se qualcuno ora ti scopre, se penso chi sei, questo è luogo di morte...

G *(prima che Roberta finisca la frase)* Con le ali leggere d'amore, volai su questi muri: per amore non c'è ostacolo di pietra e ciò che amore può fare, amore tenta: non possono fermarmi i tuoi parenti.

*Roberta le sorride*

G Com'è andata oggi?

R Sono stanca.

G E il regista?

R Per adesso è solo giovane.

G *(togliendo i capelli rimasti sulla spazzola)* E Franco, come ti sembra?

R Abbastanza distratto.

G Non gli è ancora passata, eh?

R Non lo so... è che... lavorare con lui... in un pezzo così...

G Sei un'attrice, o no?

- R “Conosci prima te stessa se vuoi recitare qualcun altro” (*sorride amara*) Mi sembra di ricordarmelo ai tempi dello Stabile.
- G Forse sarebbe stato meglio se fosse stato lui a sforzarsi di conoscerti di più e prima, che dici?
- R Vabbe’, è acqua passata.
- G (*con tono scherzoso, assumendo gradualmente un tono greve, da uomo*) D’accordo, mia Desdemona, sarò io il tuo Otello, ora.
- Giulia e Roberta ridono*
- R E allora raccontami come sei riuscita ad ottenere il mio amore.
- G (*salendo su uno sgabello*) Senatori, Dogi...
- R Racconta, Otello.
- G Suo padre m’invitava spesso a casa sua. Ogni volta voleva sentire da me il racconto della mia vita. E io gli raccontavo tutto, a cominciare dai giorni della mia infanzia. Gli parlai della mia infelicità, delle avventure di terra e di mare, e di quando mi ero salvato per miracolo; di quando ero stato fatto prigioniero e venduto come schiavo, e del mio riscatto, della mia vita di nomade. E di buie caverne, parlai, e di deserti aridi, di abissi di pietra, di rocce, di montagne le cui cime toccano il cielo.
- R E Desdemona ascoltava ansiosamente il tuo racconto, quando poteva.
- G Scelsi infatti uno di quei momenti e, abilmente, riuscii ad ottenere che mi pregasse di farle il racconto completo della mia vita avventurosa.
- R (*che sostituisce di fatto Giulia nel ruolo di Otello, mentre Giulia va a sedersi guardandola attentamente e compiaciuta*) E molte volte Desdemona pianse sulle sventure che ti avevano colpito in giovinezza. Giurò che la tua storia era straordinaria, ch’era commovente, molto commovente. Ti ringraziai dicendo che se un tuo amico (*le due si guardano come se improvvisamente entrambe avessero pensato a Franco*) fosse stato innamorato di lei e tu gli avessi insegnato a raccontarle la tua storia, certo lei avrebbe ricambiato il suo amore. A queste parole le apristi il cuore... (*rimane un attimo in silenzio*).
- G (*da seduta, cogliendo l’attimo di esitazione di Roberta, quasi intimista, non più recitato*) ...si era innamorata di me al racconto di tutte le mie peripezie e l’amavo per la pietà che mi aveva dimostrato. Questa è tutta quanta la mia magia.
- R (*che in quest’ultima parte ha guardato Giulia confusa e innamorata, fra sé*) Un racconto come questo avrebbe conquistato chiunque. (*Guardando Giulia*) Chi ti ha guidato in questo luogo?
- G Con i miei occhi, amore m’invitò a cercarlo e con il suo consiglio. Io non sono pilota, ma se tu fossi lontana quanto la più deserta spiaggia del più lontano mare, io mi spingerei là, sopra una nave, per una merce tanto preziosa.
- R Oh, gentile Romeo, se mi ami, dimmelo veramente; ma se credi che mi sia presto abbandonata...
- G Per la felice Luna che imbianca le cime di questi alberi, io giuro...
- R Oh no, non giurare per la luna, per l’incostante luna che ogni mese muta il cerchio della sua orbita: non vorrei che il tuo amore fosse come il moto della luna...
- G E per che cosa devo giurare, allora?
- R Non giurare! (*Intanto Roberta si è adagiata sul grembo di Giulia, già dalla precedente battuta. Pausa*) È vero che il troppo amore porta dolore?
- G (*accarezzandole il viso*) Non ci pensare, adesso.

R     *(chiudendo gli occhi)* Ti amo Giulia.  
G     Anch'io  
*Fermo immagine sulla dolcezza dell'istante*

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

## 02 - Parole d'amore da Edmond Rostand

### PERSONAGGI

Cr Cristiano  
Cy Cyrano  
R Rossana

*Cristiano e Cyrano avanzano verso il pubblico come parlando tra di loro*

Cr Sono stufo di copiare lettere, d'imparare discorsi. Adesso basta! Non voglio più tremare. Ora so che mi ama e non ho più paura. Parlerò io.

Cy Ah sì?!

*Appare in alto Rossana canticchiando*

Cr *(vedendola)* Oddio, eccola qua. Cyrano non te ne andare...

Cy *(salutandolo)* Parlate voi, messere! *(si allontana restando comunque visibile)*

R *(vedendo Cristiano)* Ah, siete voi? Avvicinatevi. Siamo soli. L'aria è dolce, parlate!

Cr Io v'amo

R Sì, parlate d'amore.

Cr Io t'amo.

R È il tema... ora ricamate!

Cr Io v...

R Avanti!

Cr T'amo più di me stesso!

R *(con una smorfia)* Io volevo della crema e voi m'offrite un brodetto! Dite, dite come m'amate!

Cr Ma molto, molto: ve l'ho detto!

R Ohibò! Districate, districate la traccia dei vostri sentimenti!

Cr T'adoro!

R Uffa!

Cr Sì, lo so, divento sciocco!

R Sciocco, sciocco del tutto! E ciò mi dispiace come se diventaste brutto!

Cr Ma...

R Andate e ritornate con parole più eloquenti... Addio! *(Se ne va)*

Cy Che bel successo!

Cr Soccorso!

Cy No, messere!

Cr Morrò!

Cy La notte è nera.

Cr E allora?

Cy Si potrebbe... Non meriteresti nulla! Mettiti là, là davanti! Io me ne starò qui sotto e ti suggerirò le parole... Chiamala su!

Cr Rossana!

R *(ricomparendo)* Chi mi chiama?

Cr Io! Vorrei parlarvi!

R Parlate troppo male!

- Cr *(ripetendo ciò che dice Cyrano)* Accusarmi di non... più amarvi... quando più v'amo!
- R Già mi pare meglio! Ma perché la favella vostra è sì tardiva. Aveste mai la gotta all'immaginativa?
- Cy *(sostituendosi a Cristiano)* Zitto, il gioco diventa difficile!
- R Esitano le vostre parole, perché?
- Cy Ma perché è notte ed esse cercano a tastoni nell'ombra il vostro orecchio.
- R Le mie non fanno nessuna fatica!
- Cy Ma è naturale! Le vostre parole calano direttamente nel mio cuore ed il mio cuore è capiente. Poi le vostre parole scendono, le mie salgono. È naturale che le vostre vadano più in fretta!
- R Sì, ma da qualche istante anche le vostre salgono più in fretta.
- Cy Questione di ginnastica, cominciano ad abituarsi!
- R Scendo?
- Cy No!
- R Allora salite voi!
- Cr Sì!
- Cy No! Voi non sapete che cosa sono per me questi momenti! Se qualche volta le mie parole sono state belle... Non sono mai riuscite davvero a far parlare il mio cuore...
- R Perché?
- Cy La paura di esser deriso non mi dà tregua.
- R Deriso? Perché?
- Cy Per uno slancio! Io parto per strappare al cielo una stella e poi, per paura del ridicolo mi chino a raccogliere un fiore!
- R Anche un fiore è pur bello!
- Cy E se lasciassimo perdere la letteratura per fuggire verso spazi più ariosi?
- R Ma, lo spirito?
- Cy In amore lo detesto! Arriva il momento in cui sentiamo che c'è qualcosa di così nobile nel nostro modo di amare da non poterlo avvilire con vani giochi di parole.
- R Ebbene, per noi è arrivato questo momento. Che direte adesso?
- Cy Tutto, tutto, tutto ciò che mi verrà ve lo getterò a mazzi, senza farne un bouquet. Io v'amo, soffoco, t'amo, son pazzo, non ne posso più, è troppo. Il tuo nome mi sta nel cuor come un sonaglio e poiché senza posa l'anima mia vacilla, senza posa il sonaglio s'agita e il tuo nome squilla.
- R Sì, questo è proprio amore!
- Cy Ne ha tutto il triste furore. Qualcosa che m'invade, terribile e geloso, ma anche generoso. Per la tua felicità, la mia darei in cambio, quand'anche tu non lo sapessi mai, così, soltanto per sentirti ridere, da lontano, ogni tanto. È tutto troppo bello questa sera, troppo dolce. Io ti dico tutto questo e tu mi ascolti. Io, te: è troppo! Nemmeno nei miei sogni più ambiziosi sono arrivato a sperare tanto!
- R Io tremo e piango e sono tua... Tu m'hai stordita!
- Cy Allora venga pure la morte. Ormai non chiedo altro che...
- Cr ...un bacio!
- R Che? Tu mi chiedi?
- Cy Sì... io... *(A Cristiano)* Tu vai troppo in fretta... *(A Rossana)* Sì, io ho chiesto... ma forse sono stato troppo audace.
- R Come, non insisti? Non vuoi più quel...

Cy Bacio. È una parola dolce. Ma che cos'è mai un bacio? Un giuramento un po' più da vicino, una promessa più precisa, una confessione che cerca una conferma, un segreto soffiato in bocca invece che all'orecchio, un frammento d'eternità che ronza come l'ala di un'ape, una comunione che sa di fiore, un modo di respirarsi il cuore e di scambiarsi sulle labbra il sapore dell'anima!

R È tutto così bello... Che aspetti, sali a cogliere questo fiore ineguagliabile... Sali!

Cy *(a Cristiano)* Sali!

*Cristiano sale, raggiunge Rossana l'abbraccia e la bacia. I due spariscono.*

Cy Un bacio! L'amore pranza e io, come un mendicante, raccolgo le briciole nel buio. Ma sì, sento che questo bacio è anche un poco mio, perché, su quelle labbra, Rossana bacia le parole che le ho detto io. *(Se ne va)*

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

**03 - "A te" di Jovanotti**

U Uomo

A te che sei l'unica al mondo, l'unica ragione  
Per arrivare fino in fondo ad ogni mio respiro  
Quando ti guardo dopo un giorno pieno di parole  
Senza che tu mi dica niente tutto si fa chiaro

A te che mi hai trovato all'angolo coi pugni chiusi  
Con le mie spalle contro il muro pronto a difendermi  
Con gli occhi bassi stavo in fila con i disillusi  
Tu mi hai raccolto come un gatto e mi hai portato con te

A te io canto una canzone perché non ho altro  
Niente di meglio da offrirti di tutto quello che ho  
Prendi il mio tempo e la magia che con un solo salto  
Ci fa volare dentro all'aria come bollicine

A te che sei, semplicemente sei  
Sostanza dei giorni miei

A te che sei il mio grande amore ed il mio amore grande  
A te che hai preso la mia vita e ne hai fatto molto di più  
A te che hai dato senso al tempo senza misurarlo  
A te che sei il mio amore grande ed il mio grande amore

A te che io ti ho visto piangere nella mia mano  
Fragile che potevo ucciderti stringendoti un po'  
E poi ti ho visto con la forza di un aeroplano  
Prendere in mano la tua vita e trascinarla in salvo

A te che mi hai insegnato i sogni e l'arte dell'avventura  
A te che credi nel coraggio e anche nella paura  
A te che sei la miglior cosa che mi sia successa  
A te che cambi tutti i giorni e resti sempre la stessa

A te che sei, essenzialmente sei  
Sostanza dei sogni miei

A te che non ti piaci mai e sei una meraviglia  
Le forze della natura si concentrano in te  
Che sei una roccia, sei una pianta, sei un uragano  
Sei l'orizzonte che mi accoglie quando mi allontano

A te che sei l'unica amica che io posso avere  
L'unico amore che vorrei, se io non ti avessi con me  
A te che hai reso la mia vita bella da morire  
Che riesci a render la fatica un immenso piacere

A te che sei il mio grande amore ed il mio amore grande  
A te che hai preso la mia vita e ne hai fatto molto di più  
A te che hai dato senso al tempo senza misurarlo  
A te che sei il mio amore grande ed il mio grande amore

A a te che sei, semplicemente sei  
Compagna dei giorni miei  
Sostanza dei sogni miei

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

**04 - “O rondolin-a bela”** canzone popolare piemontese

U Uomo

D Donna

Con accompagnamento musicale alla chitarra

*Originale*

O rondolin-a bela  
ti ‘t ses ‘na traditora,  
‘t cantave l’aotra seira  
c’ha l’era pà ‘ncor ora.

Jer seira, l’aotra seira,  
mi jera già a dòrmire  
‘m son ricordà ‘dl’amòre  
mi son tornà a vestire.

Farem l’amore insieme  
a l’ombra ‘d cola pianta,  
mentre a la finestra  
la rondolin-a a canta.

[RITORNA ALL’ELENCO SCENE](#)*Traduzione*

Oh rondinella bella  
tu sei una traditora,  
cantavi l’altra sera  
che non era ancora ora.

Ieri sera, l’altra sera  
io ero già a dormire,  
mi son ricordato dell’amore  
son tornato a vestirmi.

Farem l’amore insieme  
all’ombra di quella pianta,  
mentre alla finestra  
la rondinella canta.

**05 – “Rasunament” di Angelo Mortarino**

D Donna

*Originale*

Parchè rüsiessi sempì?  
 Vardessi 'd brüt par gnenti?  
 Rendssi la vita düra?  
 Mangessi la fritüra?  
 Ma t't n'ancorgi nen-  
 che nüi s'vruma ben-?  
 Se adess i barbutuma  
 tra n'ora s'mbrasciuma.  
 J nossi discüssiun-  
 j'han- mache na rasun-:  
 't vëghi! T't n'ntendi...  
 l'è culpa d'l stipendi.  
 Tüta la nosa pen-a  
 cumbiné 'l disné e la scen-a,  
 fe j'acrobata cineis  
 par rivé a la fin- d'l meis.  
 J'è j fioeuj da mandé s-cola,  
 j s-carpi senssa sola,  
 j bulëti da paghé  
 e j'uma da mangé.  
 L'è inütil ch's lamentu  
 par j pressi ch'j'umentu!  
 Ch' vaga me ch' vaga  
 j'umenta mai la paga.  
 Dop agn 'd matrimoni,  
 ma boia d'n- dimoni,  
 vardumssi 'ntorn tücc düi,  
 j n'è 'd j' auti pesc che nüi.  
 Perciò, se già l'è düra  
 'd la vita l'aventüra,  
 parchè fessi j dispet?  
 Manchessi anche 'd rispet?  
 Se fuma ben- j cunt  
 suma j pü s-gnor d'l mund.  
 Sicür j'uma 'l travai,  
 la salüti 'n- manca mai  
 j'uma j fioeuj san- e bei  
 ch'smiju dj giuijei.  
 Ven- chì, dami la man-

*Traduzione*

Perché litigare sempre?  
 Guardarsi di brutto per niente?  
 Rendersi la vita dura?  
 Mangiarsi il fegato?  
 Ma non ti accorgi  
 che ci vogliamo bene?  
 Se adesso litighiamo  
 tra un'ora ci abbracciamo.  
 Le nostre discussioni  
 hanno una sola ragione  
 vedi! Tu lo sai...  
 è colpa dello stipendio.  
 Tutta la nostra preoccupazione  
 è combinare il pranzo con la cena,  
 fare gli acrobati cinesi  
 per arrivare alla fine del mese.  
 Ci sono i figli da mandare a scuola,  
 le scarpe senza suola,  
 le bollette da pagare  
 e dobbiamo mangiare.  
 È inutile che ci lamentiamo  
 per i prezzi che aumentano!  
 Vada come vada  
 lo stipendio non aumenta mai.  
 Dopo anni di matrimonio,  
 boia di un demonio,  
 guardiamoci intorno tutti e due,  
 ci sono altri peggio di noi.  
 Perciò, se già è dura,  
 l'avventura della vita,  
 perché farsi i dispetti?  
 Mancarsi di rispetto?  
 Se facciamo bene i conti  
 siamo i più signori del mondo.  
 Abbiamo un lavoro sicuro,  
 non ci manca la salute,  
 abbiamo dei figli sani e belli  
 che sembrano dei gioielli.  
 Viani qui, dammi la mano

varduma 'l noss duman-.  
S'j'è quaicos da di  
pantumla 'n- poch par lì.  
Ven- chì, stami dausin-  
sü, daj, dumssi 'n- basin-.

guardiamo al nostro domani.  
Se c'è qualcosa da dire  
smettiamola un po' lì.  
Vieni qui, stammi vicino  
su, dai, diamoci un bacino.

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

**06 - "Evening Star" di Heri Joensen**

D Donna con chitarra

*ORIGINALE*

Days are long and nights are cold, the rivers run  
 I'm swept away down distant paths, the road goes on  
 From the halls of the free to the tower of torment  
 Where treasures lie in mountains high

The silent fields of stars so far and wide  
 The oceans of infinity, the great divide  
 In the heavens on high is a light so lonely  
 The evening star that shines so far

River rushing, waters wide, just north of there  
 Oh would that I was home again and home was here  
 And the fire was warm and the wind would whisper  
 You're home again, on roofs the rain

When home is far behind and ever the long roads wind  
 I keep your memory in my mind, one day I'll repay in kind  
 For so long as I've gone and so far I've wandered  
 The evening star has shone thus far

When home is far behind and ever the long roads wind  
 I keep your memory in my mind, one day I'll repay in kind  
 For so long as I've gone and so far I've wandered  
 The evening star to me you are...

*TRADUZIONE*

Le giornate sono eterne e le notti sono fredde, mentre il fiume continua a scorrere  
 Senza sosta mi trascino lungo sentieri lontani, la strada non ha mai fine  
 Dalla mia libertà sino al peggiore tormento  
 Là dove giacciono tesori, sulle vette dei monti più alti

Quella silenziosa distesa di stelle, così vasta e profonda  
 Questi oceani di infinito, immensi, a dividerci  
 Lassù in cielo c'è una luce solitaria  
 È la stella del crepuscolo, che brilla così lontana

Poco più a nord, il fiume scorre impetuoso, le acque in piena

Oh, se fossi di nuovo a casa, e se casa fosse qui!  
Dove c'era il focolare a riscaldarci, ed il vento a sussurrare  
“Sei a casa”, mentre sul tetto cadeva la pioggia

Quando casa è ormai alle spalle, e le strade continuano ad allontanarsi  
Conservo in me il ricordo di te, un giorno ti ringrazierò per questo  
Per quanto io sia distante, e per quanto a lungo io abbia vagato  
La stella del crepuscolo ha sempre brillato così lontano.

Quando casa è ormai alle spalle, e le strade continuano ad allontanarsi  
Conservo in me il ricordo di te, un giorno ti ringrazierò per questo  
Per quanto io sia distante, e per quanto a lungo io abbia vagato  
La mia stella del crepuscolo sei tu.

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

## 07 - “Lo specchio magico” di Michel Tournier

D Donna

C'era una volta un Califfo di Ispahan che dopo vent'anni di felicità coniugale s'andava tristemente disamorando della regina. Col cuore in pezzi, la vedeva perdere di giorno in giorno il fascino che aveva conservato tanto a lungo. Il viso della regina stava diventando scialbo, appariva grigio, cupo e mesto. Gli angoli della labbra mostravano una piega amara e delle rughe violacee appesantivano lo sguardo spento. Pareva soprattutto che avesse rinunciato a sedurre e che deliberatamente venisse meno al dovere di essere bella cui ogni donna, e una regina più di ogni altra, è tenuta.

Così, il Califfo si stava allontanando da lei. Tutti i pretesti erano buoni per andarsene in guerra, a caccia o in missione diplomatica. Anche il suo interesse verso le damigelle di corte appariva sempre più insistente.

Un giorno però, uscendo dalle sue stanze per recarsi nella sala del Consiglio, gli accadde di passare dietro alla regina che s'acconciava la capigliatura davanti a uno specchietto. Guardò di sfuggita nello specchio e si fermò sbalordito. Il viso che vi aveva appena scorto risplendeva di radiosa bellezza. Quegli occhi brillavano di gioia. Gli angoli delle labbra si rialzavano in un sorriso pieno di gaia ironia. Colto da stupore, il Califfo restò fermo e, poggiando le mani sulle spalle della regina, la fece voltare verso di lui. Che mistero! Il viso che adesso stava fissando era, come al solito, grigio, cupo e mesto. Gli angoli delle labbra ricadevano in una piega amara. Delle rughe violacee appesantivano lo sguardo spento. Il Califfo alzò le spalle e si recò al Consiglio.

Tuttavia la fugace illuminazione che aveva colto al mattino, seguitava a occupare la sua mente. Cosicché l'indomani fece in modo che si ripetesse la scena del giorno prima. Mentre la regina stava di fronte al suo specchietto, le passò dietro osservandone l'immagine riflessa. Il miracolo si ripeté: vi si rifletteva una donna che risplendeva di gioia. Di nuovo il Califfo la fece voltare verso di lui. Di nuovo, il volto che scoprì era solo una maschera di lutto e malinconia. S'allontanò ancora più inquieto del giorno prima.

La sera, si recò presso il saggio Ibn Al Houdaïda. Era un vecchio infarcito di filosofia che un tempo era stato suo precettore e che non dimenticava mai di consultare nei casi difficili. Gli raccontò del disamore che si stava instaurando tra lui e la regina, del velo di infelicità che abitualmente le copriva il volto, ma anche della scoperta di una donna trasfigurata nel piccolo specchio come per due volte aveva constatato, e gli raccontò pure della sua delusione quando poi l'aveva guardata dritta in volto.

Ibn Al Houdaïda meditò a lungo in seguito a questo racconto. Lui che viveva da tanto tempo senza moglie e senza specchio, cosa ne poteva capire? Interrogò il suo discepolo d'un tempo.

“Cosa vedevi esattamente, nello specchio che osservavi da sopra la spalla della regina?”

“Ve l'ho già detto” rispose il Califfo “vedevo la regina radiosa di bellezza”.

Il saggio seguì a riflettere.

“Ricordati bene. Davvero vedevi soltanto il volto della regina?”

“Sì, insomma... credo. Forse vedevo anche il muro della stanza, o una parte del soffitto”.

“Domani mattina, riprova di nuovo e guarda meglio” gli ordinò Ibn Al Houdaïda.

L'indomani sera, il Califfo si presentava di nuovo a casa sua.

“Allora?” gli chiese il saggio. “Che hai visto nello specchio, oltre alla regina trasfigurata?”

“Ho scoperto la mia testa in secondo piano e un po' sfocata nella penombra” rispose il Califfo.

“Ebbene” disse il saggio “ecco la chiave del mistero! Quando affronti la regina di fronte, con durezza, senza amore, come un giudice, quando la squadri come se volessi contare le sue rughe o i suoi capelli grigi, allora la getti in una solitudine che l’addolora e l’imbruttisce. Invece, quando il tuo viso è accanto al suo essa irradia bellezza e gioia. Ti ama, ecco, e si illumina solo quando le vostre due teste sono unite nella stessa cornice con lo sguardo rivolto allo stesso paesaggio, allo stesso avvenire, proprio come su un ritratto di nozze”.

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

## 08 - “Lettre d'amour” di Guy de Maupassant

U      Uomo

Da ieri vi penso disperatamente. Un desiderio assurdo di rivedervi, di rivedervi subito, là, davanti a me è entrato all’improvviso nel mio cuore. Ed io vorrei solcare il mare, valicare le montagne, attraversare le città, solo per posare la mia mano sulla vostra spalla, per respirare il profumo dei vostri capelli.

Non lo sentite aggirarsi attorno a voi questo desiderio, questo desiderio che sgorga da me e vi cerca, questo desiderio che vi implora nel silenzio della notte?

Vorrei, soprattutto, rivedere i vostri occhi, i vostri due occhi. Perché il nostro primo pensiero è sempre per gli occhi della donna che amiamo? Come ci ossessionano, come ci rendono felici o infelici, questi piccoli enigmi chiari, impenetrabili e profondi, queste piccole macchie blu, nere, verdi, che senza cambiare forma né colore, esprimono, volta a volta, l’amore, l’indifferenza e l’odio, la dolcezza che placa ed il terrore che agghiaccia più di tante parole in eccesso e meglio dei gesti più espressivi.

Tra qualche settimana sarò di ritorno e potrò rivedervi.

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

**09 – Rime partenopee**  
di Eduardo De Filippo e Totò

D Donna

**“Si t' 'o ssapesse dicere”** di Eduardo De Filippo

*Originale*

*Traduzione*

Ah... si putesse dicere  
chello c' 'o core dice;  
quanto saria felice  
se t' 'o ssapesse di!  
E si putisse sèntere  
chello c' 'o core sente,  
dicesse: “Eternamente  
voglio restà cu' te!”  
Ma 'o core sape scrivere?  
'O core è analfabeta,  
è comm'a nu pùeta  
ca nun sape cantà.  
Se mbrogia... sposta 'e vvirgule...  
nu punto ammirativo...  
mette nu congiuntivo  
addò nun nce 'adda stà...  
E tu c' 'o staje a ssèntere  
te mbruoglie appries' a isso,  
comme succede spisso...  
E addio felicità!

Ah... se ti potessi dire  
quello che il cuore dice;  
quanto sarei felice  
se te lo sapessi dire!  
E se potessi sentire  
quello che il cuore sente,  
direi: “Eternamente  
voglio restar con te!”  
Ma il cuore sa scrivere?  
Il cuore è analfabeta,  
è come un poeta  
che non sa cantare.  
S'imbrogia... sposta le virgole...  
un punto esclamativo...  
mette un congiuntivo  
dove non ci deve stare...  
E tu che lo stai a sentire  
T'imbrogli insieme a lui,  
come succede spesso...  
E addio felicità!

**Si fosse n'auciello** di Totò

*Originale*

*Traduzione*

Si fosse n'auciello, ogne matina  
vurria cantà 'ncoppa 'a fenestra toja:  
“Bongiorno, ammore mio, bongiorno, ammore!”  
E po' vurria zumpà 'ncoppa 'e capille  
e chianu chiano, comme a na carezza,  
cu stu beccuccio accusù piccerillo,  
mme te mangiasse 'e vase a pezzecchillo...  
si fosse nu canario o nu cardillo.

Se fossi un uccellino, ogni mattina  
vorrei cantare sulla tua finestra:  
“Buongiorno, amore mio, buongiorno, amore!”  
E poi vorrei saltarti sui capelli  
e piano piano, come una carezza,  
con questo beccuccio così piccino,  
ti mangerei di baci a pezzettini...  
se fossi un canarino o un cardellino.

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

**10 – “Come ti amo?” di Elizabeth Barrett Browning**

D Donna

Come ti amo? Lascia che ti annoveri i modi.  
 Ti amo fino agli estremi di profondità,  
 di altura e di estensione che l'anima mia  
 può raggiungere, quando al di là del corporeo  
 tocco i confini dell'Essere e della Grazia Ideale.  
 Ti amo entro la sfera delle necessità quotidiane,  
 alla luce del giorno e al lume di candela.  
 Ti amo liberamente, come gli uomini che lottano per la Giustizia;  
 Ti amo con la stessa purezza con cui essi  
 rifuggono dalla lode;  
 Ti amo con la passione delle trascorse sofferenze  
 e quella che fanciulla mettevo nella fede;  
 Ti amo con quell'amore che credevo aver smarrito  
 coi miei santi perduti, - ti amo col respiro,  
 i sorrisi, le lacrime dell'intera mia vita! - e,  
 se Dio vuole, ancor meglio t'amerò dopo la morte.

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)**11 - Sonetto 43  
di William Shakespeare**

U Uomo

Più li serro e meglio vedono i miei occhi,  
 lungo il giorno guardano futili cose;  
 ma quando poi dormo, nei sogni fissano te,  
 e, luci al buio, lucenti sanno dirigersi nel buio.  
 E tu allora, la cui ombra fa lucenti le ombre,  
 che lieta visione con la tua ombra forniresti  
 in chiaro giorno con la tua più chiara luce,  
 se ad occhi ciechi tanto splende l'ombra tua!  
 Quanto, dico, sarebbero i miei occhi beati,  
 a contemplarti nella vivente luce del giorno,  
 se in morta ombra la tua bella ombra imperfetta  
 nel greve sonno così si posa sui chiusi occhi!  
 I giorni sono notti finché non vedo te, e notti  
 lucenti giorni se in sogno tu mi ti mostri.

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

**12 – “Un giorno” di Pablo Neruda**

U Uomo

A te, amore, questo giorno  
lo consacro a te.  
Nacque azzurro, con un'ala  
bianca in mezzo al cielo.  
Giunse la luce  
all'immobilità dei cipressi.  
Esseri minuscoli  
sbucarono sull'orlo di una foglia  
o sulla chiazza del sole su una pietra.  
E il giorno rimarrà azzurro  
finché entrerà la notte come un fiume  
e farà tremare l'ombra con le sue acque azzurre.  
A te, amore, questo giorno.  
Non appena, da lontano, dal sogno,  
l'ho presagito e non appena  
mi ha sfiorato il suo tessuto  
di rete incalcolabile  
ho pensato: è per lei.  
Fu un battito d'argento,  
fu un pesce azzurro che volava sul mare,  
fu un contatto di sabbie abbaglianti,  
fu il volo di una freccia  
che tra il cielo e la terra  
attraversò il mio sangue  
e come un raggio accolsi nel mio corpo  
lo straripante splendore del giorno.  
È per te, amore mio.  
Io dissi: è per lei.  
Questa veste è sua.  
Il lampo azzurro che si fermò  
sull'acqua e sulla terra  
lo consacro a te.  
A te, amore, questo giorno.  
Come una coppa elettrica  
o una corolla d'acqua tremante,  
alzalo nelle tue mani,  
bevilo con gli occhi e con la bocca,  
riversalo nelle tue vene perché arda  
la stessa luce nel tuo sangue e nel mio.  
Io ti do questo giorno  
con tutto quel che potrà portarne:

le uve trasparenti di zaffiro  
e la ventata rotta  
che porta alla tua finestra  
le sofferenze del mondo.  
Io ti do tutto il giorno.  
Con lo splendore e la sofferenza faremo  
il pane della nostra vita,  
senza rifiutare quanto porterà il vento  
e non coglieremo solo la luce del cielo  
ma anche le aspre cifre  
dell'ombra sulla terra.  
Tutto ti appartiene.  
Tutto questo giorno con il suo grappolo azzurro  
e la lacrima segreta di sangue  
che tu troverai sulla terra.  
E non ti accecherà il buio  
né la luce abbagliante:  
di questo intrigo umano  
sono fatte le vite  
e di questo pane dell'uomo mangeremo.  
E il nostro amore fatto di luce oscura  
e d'ombra raggianti  
sarà come questo giorno vincitore  
che entrerà come un fiume  
di splendore nel cuore della notte.  
Prendi questo giorno, amata.  
Tutto questo giorno è tuo.  
Lo do ai tuoi occhi, amore mio,  
lo do al tuo petto;  
te lo lascio tra le mani e tra i capelli,  
come un ramo celeste.  
Te lo do perché ti faccia una veste  
d'argento azzurro e d'acqua.  
Quando arriverà  
la notte che questo giorno inonderà  
con la sua sete tremante,  
stenditi accanto a me,  
toccami e coprими  
con tutti i tessuti stellati  
della luce e dell'ombra  
e chiudi i tuoi occhi allora  
perché io dorma.

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

**13 – “Temo di raccontare” di Nikolaj Minskij**

D Donna

Temo di raccontare quanto t'amo.  
Ho paura che, udito il mio racconto,  
la lieve brezza tra i cespugli, a un tratto pazza di gioia,  
sulla terra s'abbatta come un uragano...

Temo di raccontare quanto t'amo.  
Ho paura che, udito il mio racconto,  
le stelle si fissino immobili in mezzo allo scuro cielo  
e una notte senza fine prenda a incombere.

Temo di raccontare quanto t'amo.  
Ho paura che, udito il mio racconto,  
il mio cuore si sgomenti della follia d'amore  
e si spezzi, angosciato e felice.

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

**14 - Tris poetico**

con Tonino Conte, Filippo Pananti e Jacques Prévert

U Uomo

Per te voglio fare un incantesimo  
dire le parole magiche che un tempo sapevo  
- Altro Tempo – rito necessario  
per incatenarti, amore,  
forse perché l'amore non basta  
e un po' di magia non guasta.

*Tonino Conte*

U Uomo

Con quattro verbi di rimata prosa,  
io vi metto il mio core fra le mani;  
se ricevuto ei sarà ben, domani o bella,  
vi porrò qualch'altra cosa.

*Filippo Pananti*

U Uomo

Tre fiammiferi accesi uno per uno nella notte  
Il primo per vederti tutto il viso  
Il secondo per vederti gli occhi  
L'ultimo per vedere la tua bocca  
E tutto il buio per ricordarmi queste cose  
Mentre ti stringo fra le braccia.

*Jacques Prévert*[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

**15 – Annotta**

Elaborazione di Teatrando da Giovanni Mosca

**PERSONAGGI**

U Uomo

D Donna

Voci varie

*In un bosco. Lui è in un piccolo recinto.*

U Ella tarda. Che importa? L’attenderei anche per un anno, tanto l’amo. Il mio amore è così grande, così sconfinato; così immenso, che per ridurlo a proporzioni misurabili ho dovuto circondarmi di questa piccola palizzata. Non si vede ancora. Orsù, nell’attesa, interroghiamo le margherite... (*Estrae una margherita e comincia...*) M’ama...non m’ama...

D (*da lontano*) Enrico!...Enrico.....!

U Cielo! Ella viene, ed io dovrei, in questo momento, essere il più felice degli uomini. E lo sarei, difatti, se la presenza di colei che amo non mi turbasse al punto da non permettermi di pronunciar che monosillabi o parole prive di senso.

D (*apparendo*) Enrico!

U Bub!

D (*appoggiandosi languida alla palizzata*) Tu mi dici “Bub”, Enrico, ed è poco. Perché non cerchi di esprimere più compiutamente ciò che di certo senti nell’animo? Parla, Enrico! Io ti ascolto.

U Zebù

D (*delusa e pur affettuosa*) In che senso, Enrico?

U Nel senso, vedi... che lo Zebù...

D No, Enrico... È troppo lontano lo Zebù! Tu dovresti, vedi, sia pur partendo dallo Zebù, piano, piano poi avvicinarti a ciò che vuoi dire, per mezzo di parole, diciamo, progressive. Zebù, va bene, ma poi una parola che sia meno estranea all’amore, e poi un’altra che lo sia ancora meno, e così via fino a... Proviamo?

U Proviamo!

*Inizia una musica dolcissima che fa da sfondo*

U Cos’è?

D Sempre, quando ci s’accinge a parlar d’amore, si sentono musiche nei boschi! Proviamo dunque.

U Zebù.

D Bene. E poi?

U Cornovaglia. Ti piace?

D È bello, sì, sentirsi dire Cornovaglia. Ancora, ancora, Enrico!

U Ora ti dico Sineddoche. Vuoi?

D Sì. Ripetimelo.

U All’orecchio?

D All’orecchio, sì. È più dolce, è più...

U (*appressa le labbra all’orecchio, e sospira*) Sineddoche...

D (*turbata, in estasi*) Oh, Enrico...!

- U *(felice)* Vedi? Ora non provo più nessuna timidezza. Le parole mi salgono facilmente e velocemente dal cuore alle labbra: Pioppo, Batrace, Cigni...
- D *(travolta abbandonandoglisi nelle braccia)* Oh, Enrico...
- U *(lanciato)* Sì, Pioppo, Batrace, Cigni e Zanzibar!

*Di colpo cessa la musica*

- D *(scostandosi di colpo improvvisamente sgomenta)* Perché Zanzibar, Enrico?
- U *(sempre lanciato)* Perché? C'è forse un perché nelle parole d'amore? *(L'accarezza per confortarla)*
- D *(cercando di ridere, ma sempre sgomenta)* No, non c'è un perché... Ma Zanzibar, Enrico, non dovevi dirlo... Hai sentito? Appena l'hai detto la musica è cessata... C'è in questa parola, non so, come un presagio di morte...

*Lenti accordi funebri*

- D Ma che importa? Quando ci s'ama, Enrico!
- U È vero. Quando ci s'ama, che importa? Cos'è "cissama"?
- D *(trasognata)* È tutto ed è nulla.
- U *(esaltandosi)* È la vita, è l'amore. Ben venga adesso la morte.
- D *(stretta a lui e guardando in avanti verso l'infinito)* Ben venga! Ben venga.

*Cessa la musica*

VOCE DELLA MORTE - Mi dispiace, ma non vengo.

- D Faccia come crede, a noi non importa. Tanto ci amiamo. Venga chi vuole.

VOCE 1 - Potrei venire io!

- U Chi è lei?

VOCE 1 - Il sentimento patriottico.

- U Che cosa c'entra, scusi?

VOCE 1 *(Seccato)* - Sia come non detto.

- D Forse si è un po' seccato.

- U D'altra parte...

*Canto d'usignolo*

- U Buonasera usignolo.

VOCE 2 *(Ironico e schernitore)* Buonasera Signor Pippetto!

- U *(risentito)* Ma perché Pippetto? Quando mai... Villano! Non credevo che gli usignoli...

- D Bisognerebbe solo sentirli cantare, Enrico. Quando parlano sono volgarissimi. Già molto, anzi, che non abbia detto parolacce.

- U Anna *(indicando il cielo)*

- D Di'

- U Annotta

- D Perché "Annotta"?

- U Nel senso che scurisce. Vedi? Calano le prime ombre della sera. E io dicevo: Anna, annotta.

- D Credevo dicessi "Annotta" come peggiorativo di Anna. Come dire, per esempio: Enrico, Enricotto.

- U No, c'è stato un equivoco.

- D Un equivoco talvolta può distruggere un amore.

- U Non il nostro, però.

- D Il nostro è eterno

U Oltre la vita.

D Oltre la morte.

U Zira e Zeno Euzzano nella Zana.

D Gino e Giulia hanno Giuggiole nelle Gengive

U T'amo

D Timo

U Tomo

D Fuorché

U Campane!

*Subito un gran risuonare di campane a distesa*

D Senti? Basta dire "Campane", perché suonino. Cos'è l'amore! Cannone!

*Subito colpi di cannone*

U Fegato!

*Pausa silenziosa*

U Qui ti voglio! Che rumore fa il fegato?

VOCE 3 - Fa quik, quik!

U Ma non dica sciocchezze!

VOCE - Eppure, le assicuro...

D (amorosamente) Lascialo stare Enrico. Di': Cuore, piuttosto.

U Cuore!

*Subito come il battere di un metronomo*

D (teneramente) Senti?

U Il battere del cuore è come quello del tempo.

D La giovinezza passa.

U Subito viene la vecchiaia.

VECCHIAIA - Eccola, è venuta!

U Presto Anna, nel recinto!

*Cessa il battere del metronomo*

U È il cerchio incantato del nostro amore. Come vivere in un mondo nostro, su una stella...

D Un bacio, Enrico...

U Più tardi Anna. Quando saremo sulla stella. Non qui, capisci? Per ovvie ragioni...

*In teoria spariscono, ovvero salgono verso le stelle*

U Adesso sì, Anna, bisogna baciarsi sulle stelle, oramai...

*Musica dolcissima*

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

**16 - “Mi manchi” di Simone Cristicchi**

D Donna

Mi manchi  
 come manca il mare a un'isola  
 come ad un bottone l'asola  
 come un mese a un calendario  
 e a un teatro il suo sipario  
 a una suora il suo rosario  
 come le ali a un aeroplano  
 l'altalena ad un bambino  
 la sua patria a un emigrato

Mi manchi  
 come l'ago ad un pagliaio  
 allo Yeti il suo ghiacciaio  
 come il vento agli aquiloni  
 come il cacio ai maccheroni  
 e la penna ad un notaio  
 come manca un pesce all'amo  
 come a volte manca il fiato  
 e a me dirti che ti amo

Lo nasconderò  
 questo nostro amore  
 perché tu non lo veda  
 perché tu non ci creda  
 Quando ti dirò che ti amo ancora  
 e che mi manchi...

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

Mi manchi  
 come le radici a un albero  
 come il campo ad un trattore  
 come al lampo manca il tuono  
 e al peccato il suo perdono  
 al mercato il suo frastuono  
 al ciclista la discesa  
 a un altare la sua chiesa  
 come a Dio la mia preghiera

Lo nasconderò  
 questo grande amore  
 perché il mondo non veda

perché tu non ci creda  
 Quando ti dirò che ti amo ancora  
 ...che ti amo ancora...  
 e che mi manchi...  
 ...quando ti dirò che ti amo ancora  
 E che mi manchi...

Mi manchi  
 come tela ad un pittore  
 come adesso le parole  
 come a me manca il tuo amore

**17 - “Io ti amo” di Stefano Benni**

U      Uomo

Io ti amo  
e se non ti basta  
ruberò le stelle al cielo  
per farne ghirlanda  
e il cielo vuoto  
non si lamenterà di ciò che ha perso  
che la tua bellezza sola  
riempirà l'universo.

Io ti amo  
e se non ti basta  
vuoterò il mare  
e tutte le perle verrò a portare  
davanti a te  
e il mare non piangerà  
di questo sgarbo  
che onde a mille, e sirene  
non hanno l'incanto  
di un solo tuo sguardo.

Io ti amo  
e se non ti basta  
solleverò i vulcani  
e il loro fuoco metterò  
nelle tue mani, e sarà ghiaccio  
per il bruciare delle mie passioni.

Io ti amo  
e se non ti basta  
anche le nuvole catturerò  
e te le porterò domate  
e su te piover dovranno  
quando d'estate  
per il caldo non dormi.  
E se non ti basta  
perché il tempo si fermi  
fermerò i pianeti in volo.  
E se non ti basta...  
vaffanculo.

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

**18 – “L’amore mio è buonissimo” di Vivian Lamarque**

D Donna

L’amore mio è buonissimo,  
infatti quando si ricorda  
si sforza di farmi sempre delle domandine  
per far vedere che si interessa a me.  
L’amore mio poverino è commovente.

L’amore mio una volta l’ho incontrato  
che tornava dalla spesa con due sacchetti  
e siccome io guidavo la macchina lui mi ha detto accosta  
allora io mi sono molto emozionata  
e ho scritto quella poesia che c’è...

L’amore mio purtroppo non vuole mai niente da me,  
tranne una volta un certificato.

L’amore mio una volta aveva un balcone pieno di fiori  
e innaffiava le piante con una canna lunga  
e io lo guardavo tanto senza dire niente.  
All’amore mio malato mi piacerebbe fare una sorpresa  
per esempio comprargli un libro che voleva lui  
e poi se se la sente glielo leggerei  
se no tirerei giù un po’ la tapparella  
e nelle altre stanze camminerei piano.

Io un giorno ho messo sotto il tergicristallo dell’amore mio un bigliettino  
lui ha pensato a una multa invece no ero io.

L’amore mio non ha ancora finito  
di leggere le favole che ho scritto un anno fa.  
L’amore mio certe volte mi fa perdere la pazienza.

All’amore mio si chiudono un po’ dal sonno gli occhi belli  
infatti sono le tre meno un quarto  
io sono una peste perché all’amore mio rubo il sonno.

L’amore mio, quando era bambino,  
chissà che grembiolini metteva  
e se era un bambino buono o così così.  
L’amore mio quando era bambino  
se sapevo dov’era me lo rubavo.

L'amore mio dice che sono un po' disordinata  
infatti è vero  
però certe volte metto in ordine tutti i cassetti  
e sposto perfino il frigorifero e il gas.

L'amore mio la prima volta che è un po' distratto  
me lo prendo e me lo porto via.

All'amore mio mi piacerebbe fare tanti piaceri  
per esempio commissioni in centro  
o battere a macchina  
o delle altre cose anche se un po' noiose  
come per esempio fare le code.

L'amore mio certe volte mi fa piangere così tanto  
che non so più come fare,  
ma dopo quando è passata  
appena penso all'amore mio mi viene subito da sorridere.

All'amore mio io voglio tanto bene  
tantissimo  
lui crede di sapere quanto,  
invece nemmeno se lo sogna.  
Per esempio io per l'amore mio darei la vita.

Chissà se l'amore mio ci sarà  
quando sarò in punto di morte.  
Mi piacerebbe tanto di sì  
e che mi stesse vicino vicino  
tanto è l'ultima volta  
e che mi dicesse delle cose commoventi  
per esempio mi dispiace molto che tu muoia.

L'amore mio se morirà prima lui non creda!  
perché anch'io morirò immediatamente  
e così dopo due giorni riceverà una lettera  
con dentro l'ultima poesia  
e anche con spiegato come sono morta.

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

## 19 – “Poesie dando del Lei” di Vivian Lamarque

D Donna

Quando spuntano  
i Suoi sorrisi  
diventano felici  
le mie radici.

Con Lei camminerei  
tra l’erica del mio vaso  
millimetri e millimetri di cammino  
microscopico bosco  
io a Lei vicino.

Millissimi uccellini  
io Le mando!  
Ma Lei apra in tempo la finestra  
mi raccomando.

Oggi ho inventato  
che Lei era seduto con me in giardino  
leggevamo il mio libro  
completamente vicino.

Mi sono innamorata tanto?  
Oh sì!  
La prego faccia altrettanto!

Conoscessi il punto esatto  
dove comincia il cielo  
immediatamente mi ci recherei  
a prenderne un pezzetto da recapitarLe  
-con fiocco-  
il giorno esatto del Suo benvenutissimo  
terrestre compleanno.

Oggi ho inventato  
che Lei era con me al mercato  
c’erano tanti fiori  
avevamo gli occhi di tutti i colori.

Sorpresa!  
Attraverso il Suo finestrino abbassato  
un furtivo sacchetto di pane fresco fresco

ho infilato...  
La prego diventi innamorato!

La prego mi sorprenda  
venga  
L’aspetto per sempre  
mi prenda!

Quando Lei è nervoso e fa così  
con le mascelle  
e vibra e si controlla  
ma mi vorrebbe molto sgridare  
ecco, proprio quando Lei fa così  
io La vorrei baciare.

Nella Sua bella pace  
mi lasci un poco riposare  
da sereni così  
insieme, gli altri del mondo  
contemplare.

Desiderio improvviso  
di vedere il Suo viso  
e poi di fuggire adagino  
con negli occhi felici il bottino.

Con tutte le ali della mia vita  
da Lei volerei se si potesse  
invece a fatica resto  
da uccello terrestre mi travesto.

Io con Lei  
di dividere mi accontenterei  
solo le quattro stagioni  
possiamo?  
solo la pioggia la nebbia la neve  
il sole le nuvole il vento  
mi accontento...

Con un filo d’oro  
La vorrei a me legare

poi, come prova d'amore,  
La vorrei per sempre liberare.

In dote Le porto  
foglioline di salvia  
e di rosmarino  
più mille poesie circa  
più quello stralunato ritrattino  
tutto qui?  
no anche un fiore con dentro

un'ape in velo da sposa  
più una goccia di miele  
più una spina di rosa  
tutto qui?  
no anche il resto del mondo  
più un cielo gentile  
più i colori che vuole  
più il doppio della metà  
di tutto il mio cuore.

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

20 - “Amorismi... ops, aforismi” di autori vari

D Donna – Colonna sinistra

U Uomo – Colonna destra

<p>Scuote Amore il mio cuore come il vento sul monte si abbatte sulle querce. <i>Saffo, poetessa greca</i></p>	<p>L'amore è il fine ultimo della storia universale l'amen dell'universo. Die Liebe ist der Endzweck der Weltgeschichte, das Amen des Universums. <i>Novalis, poeta tedesco</i></p>
<p>Amor e 'l cor gentil sono una cosa. <i>Dante Alighieri</i></p>	<p>Anche l'Olimpo è deserto senza amore. Auch der Olymp ist öde ohne Liebe <i>Heinrich von Kleist, drammaturgo tedesco</i></p>
<p>È sciocco chi si vuole opporre all'amore, come se si potesse fare a pugni con lui. <i>Sofocle, drammaturgo greco</i></p>	<p>L'amore è la capacità di avvertire il simile nel dissimile. Liebe ist die Fähigkeit, Ähnliches an Unähnliches wahrzunehmen <i>Theodor Wiesengrund Adorno filosofo tedesco</i></p>
<p>Ritengo che a chi ama nulla sia difficile. <i>Cicerone, senatore romano</i></p> <p>La vuoi piantare!</p>	<p>Il carattere attivo dell'amore diviene evidente nel fatto che si fonda sempre su certi elementi comuni a tutte le forme d'amore. Questi sono: la premura, il rispetto, la responsabilità, la conoscenza. Wirkliche Liebe ist ein Ausdruck d... (Viene interrotto bruscamente) <i>Erich Fromm, psicologo tedesco</i></p>
<p>L'amore non conosce regole. <i>San Girolamo, teologo italiano</i></p> <p>Eh no eh!</p>	<p>Quando l'amore vuol parlare, la ragione deve tacere. Quand l'amour veut parler... (viene interrotto) Ah, scusa, scusa... <i>Jean François Regnard, commediografo francese</i></p>
<p>La parola esagerazione non esiste nel vocabolario dell'amore. <i>Luciano De Crescenzo, scrittore italiano</i></p>	<p>Tutte le passioni ci fanno commettere degli errori, ma i più ridicoli ce li fa commettere l'amore. <i>François de La Rochefoucauld, scrittore francese</i></p>

Ogni amante è un soldato: anche Cupido ha i suoi accampamenti. <i>Publio Ovidio Nasone, poeta latino</i>	Quando non si ama troppo, non si ama abbastanza. <i>Roger de Bussy Rabutin, scrittore francese</i>
L'amore vince tutto, arrendiamoci anche noi all'amore. <i>Virgilio, altro poeta latino</i>	Chi può dire di aver amato che non abbia amato al primo sguardo? <i>Christopher Marlowe, drammaturgo inglese</i>
L'amore ingentilisce l'uomo più indurito, dona leggiadra favella a chi prima è muto, trasforma il pusillanime in un ardito, l'accidioso tramuta in lesto e acuto. <i>Josè Ruiz, scrittore spagnolo</i>	Quello che noi proviamo quando siamo innamorati, forse è il nostro stato normale. L'innamoramento mostra all'uomo come egli dovrebbe essere sempre. <i>Anton Čechov, drammaturgo russo</i>
La medicina è rimedio a tutti gli umani dolori, solo l'amore è male che non vuole altra cura. <i>Properzio, poeta latino</i>	L'amore non è il lamento morente di un violino lontano, ma il cigolio trionfante delle molle del letto. <i>Sidney Joseph Perelman, umorista americano</i>
Lo innamorarsi è la ricetta che usano i vecchi contra il tempo; e ha cotanta virtù il lor far ciò, che tanto ritornano giovani quanto ciò fanno. <i>Pietro Aretino, scrittore toscano</i>	Chi, essendo amato, è povero? <i>Oscar Wilde, scrittore inglese</i>
Ogni volta che si ama è come se fosse la prima volta. La differenza nell'oggetto non altera l'unicità della passione – anzi, la intensifica. <i>Oscar Wilde</i>	Non peccano affatto coloro...
<i>(i due si guardano, poi, insieme)</i>	
...che peccano per amore	
	Oscar...
...Wilde	

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

## 21 - La gran fiera dei belini

Anonimo medievale

### PERSONAGGI

U Uomo  
D Donna

Questa è la storia di un giovane mercante  
che per mercanteggiar e far fortuna  
un dì lasciò il paese e la sua terra.  
Pensava di star via una settimana  
invece arrivò fino Inghilterra.  
Non vi sto a dire quanto fu sagace  
nel vendere e comprare mercanzie  
facendoci sopra, è chiaro, un bel guadagno.  
Ma anche al mercante più capace ed incallito  
tornare a casa un giorno non dispiace.  
Nel vederlo apparire sulla soglia  
la bella moglie fu sul punto di svenire;  
da troppo tempo le toccava di dormire  
sola soletta nel letto maritale  
ed era tanta e ardente la sua voglia.  
La cena fu davvero sopraffina:  
grassi pesci, insaccati, selvaggina  
ben guarniti d'erbe e di mostarda  
e poi confetti, dolci, non mancava il vino  
e intanto l'ora si faceva tarda...  
Forse la colpa fu del troppo vino  
o la coda ci mise un satanasso:  
quando il mercante finì sul materasso  
si addormentò di botto, poverino.  
E la moglie? Non vi dico il suo dispetto  
cento volte si rotolò sopra quel letto  
maledicendo se stessa e poi il marito:  
gli disse porco, fetente, rammollito.  
Ma poi sfinita dall'affanno e dalla rabbia  
s'addormentò anche lei su quel cuscino.  
Sognò. Sognò un uccello in gabbia.  
Ma non era un uccello col becco e con le penne,  
era un uccello molto grosso e molto fiero  
alla cui vista la poveretta quasi svenne.  
Mi son spiegato? Era un uccello vero!  
Quello era il mercato degli uccelli  
ce n'erano a mille e mille: in gabbia  
nelle ceste, nelle stie, liberi nell'aria...  
Mai s'era vista una scelta così varia.

Ce n'erano di grassi, magri, brutti e belli.  
Lunghi, corti, storti, tozzi, magrolini,  
pallidi, scuri, rossi, biondi, grigi,  
gagliardi, timidi, sfacciati, aggressivi,  
pelosi, calvi, rugosi, grossolani e fini:  
era proprio la gran fiera dei belini.  
Non desti in voi alcuna meraviglia  
se subito la donna chiese i prezzi:  
mercanteggiare era un vizio di famiglia.  
Se vuoi comprare bene e senza rischio  
sul principio è meglio che disprezzi.  
"Quello lì, così grosso e nerboruto  
deve aver qualche magagna nella testa...  
quello là somiglia troppo ad un imbuto...  
e quello con la coglia a forma di bisaccia..."  
"Signora, non mi pare che vi spiaccia...  
e poi se lo volete grande, lungo e duro  
capace di sfondare o porta o muro  
ne dovete cacciare, dei quattrini...  
Se lo pagate poi con dell'argento  
ve lo faccio provare sul momento".  
Tropo sfrontato fu il mercante, e la signora  
lo colpì con la mano in piena faccia.  
Questo nel sogno; nella vita vera  
quella mano piombò lì, lì dove c'era  
il cazzo del marito addormentato.  
Quello schiaffone in un sol botto  
di colpo risvegliò marito e cazzo.  
E la moglie, confusa e in imbarazzo  
farfugliò: "Questo, questo quanto costa?"  
"Moglie mia cara, vuoi scherzare?  
Questo bel cazzo a te non costa niente!"  
Sì, quella notte finì assai lietamente.  
Di più non dico, vi lascio immaginare  
tutto quel che successe e non successe  
ché qui finisce il mio fabliau dei cazzi.  
Finisce in rima: applaudite come pazzi!

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

## 22 - La telefonata

di Francesco Randazzo

### PERSONAGGI

U Un uomo  
D Donna

*Sono al telefono*

U Non mi ami.  
D No. Mi stai antipatico.  
U Però fai l'amore con me.  
D E non chiedermi perché!  
U Perché?  
D Perché no.  
U Neanch'io ti amo. Mi piaci e basta. Però non fai antipatia. E poi, che vuol dire che ti sto antipatico?  
D Vuol dire. Per tante piccole cose. Che dici. Che fai. Sei odioso.  
U Ti tratto male?  
D No. Sei mostruosamente affettuoso. Non mi dai scampo.  
U Da che?  
D Da me stessa. Così la colpa diventa mia.  
U Preferiresti che fossi antipatico e colpevole?  
D Certo.  
U Hai qualche problema.  
D Certo che ho qualche problema.  
U Però ti piaccio.  
D No. Non lo so. Forse proprio per questo faccio l'amore con te.  
U Perché non ti piaccio?  
D Perché mi stai antipatico.  
U Fisicamente?  
D No. Non è antipatia fisica. Cioè, non nasce dal tuo corpo.  
U È già qualcosa.  
D Comunque, bello non sei.  
U Affascinante?  
D Antipatico.  
U Ovviamente.  
D Che fai?  
U Spreco tempo in telefonate.  
D Vabbe' chiudiamo.  
U Non dicevo per questo.  
D Comunque è vero.  
U Lo spreco?  
D Be', sì. In fondo non ti dico niente di carino.  
U Hai una bella voce.  
D Sai sempre cosa dire, vero?

U Che vuoi dire?

D Niente. Ciao. (*Appoggia il telefono ma non riattacca*)

U Pronto?... Pronto?...

*Anche lui non riattacca. Posa il telefono. Beve qualcosa da un bicchiere. Lei riprende il telefono.*

D Pronto?... Lo so che sei lì. Dai rispondi... Antipatico... Ti sento, sai? Ti stai versando da bere. E parla!

U (*senza riprendere il telefono*) No.

D Vaffanculo! (*Stacca lei e stacca anche lui*) Antipatico. Lo fa apposta. Superiore. Sei superiore, vero?

U (*lui inizia a contare*) Uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici...

*Lei rifà il numero. Squilla.*

U Sì?

D Scusami.

U Di che?

D Come di che? Smettila, dai. Sono insopportabile. Sei carino, comprensivo, affettuoso. Non ti amo, ma sei una cosa molto bella per me, lo sai.

U Sì, lo so.

D Eh, già. Sai sempre tutto.

U Non è vero.

D Io lo so che non è vero! Ma tu? Fai sempre il gran sapiente.

U Io?

D Ieri pomeriggio, t'avrei strozzato!

U Perché?

D Per tutte le fesserie che hai detto alla mostra! Sapevi tutto. Pareva li avessi dipinti tu quei quadri!

U Ho studiato.

D Male! Il terzo quadro a sinistra, nella penultima sala, quello vicino al "Clown geometrico", quello lì l'hai sbagliato, sfacciatamente sbagliato!

U Dici "Ricognizione del profondo"?

D Te lo ricordi, eh?

U Sì.

D Come fai? Non ti ho detto il titolo! Ti ho detto la posizione approssimativa e tu ti ricordi subito qual è?

U Be', sì.

D Bravo! Ma quella è un'opera dell'ultimo periodo dell'artista, un'opera rivolta ad uno stile superato e che segna disperatamente la fine di un'epoca felice e l'inizio del travaglio della vecchiaia creativa personale e dell'arte in generale. Quello lo ha dipinto nel 1915, a vent'anni!

U Non quello.

D Quello! Quello!

U Quello è la copia esatta del quadro del 1915. Lo rifece, polemicamente uguale. Si riconosce dalle pennellate.

D Ah, sì? Dalle pennellate!

U Sì. Se le guardi bene vanno da destra verso sinistra, mentre nell'originale del '15 vanno da sinistra verso destra. È il segno di un ritorno all'indietro.

D E tu speri che io ti creda?

U Puoi controllare.

D Non ci credo! Non ci crederò mai, nemmeno se lo vedo, nemmeno se lo leggo, nemmeno se me lo dicesse l'autore in persona!

U È morto!

D Lo so! Questo lo so! Qualcosina – poco – l'ho studiata anch'io!

U Certo!

D Lo sai come è morto?

U No... veramente no. Di vecchiaia? Era vecchio...

D Era vecchio, ma non è morto di vecchiaia.

U Ah!

D Non lo sai?

U No.

*Lei posa il telefono senza riagganciare ed esulta*

U Ma che fai? Pronto?... Pronto?...

D Eccomi.

U Che hai fatto?

D Ho segnato!

U Che?

D Un colpo a mio favore!

U Soddisfatta?

D Enormemente.

U Di che è morto?

D Non te lo dico.

U Non lo sai.

D Lo so.

U Bleffi.

D Lo so.

U Dillo.

D No.

U Hai il vestito blu?

D Sì. *(Breve pausa)* Come fai a saperlo?

U Boh? Ho provato a indovinare.

D Antipatico.

U Hai le scarpe basse con la fibbia alla caviglia?

*Lei ha le scarpe basse con la cinghia alla caviglia*

D No!

U Brava. Le trovo orrende. Fanno tanto Alice nel paese delle meraviglie.

D Perché tu lo sai che scarpe portava Alice nel paese delle meraviglie?

U Come le tue. Con le fibbie alle caviglie. E le calze bianche.

*Lei ha le calze bianche.*

D Antipatico.

U Ma è così. Nella prima edizione del libro, quella del 1865, illustrata da John Tenniel, Alice ha quel tipo di scarpe. Come le tue.

D Però a me piacciono.  
U Le hai ai piedi?  
D No!  
U Mi fa piacere.  
D E perché?  
U Non mi piacciono. Sei una donna fatta, non puoi vestirti da bambina. Dimostra la tua incertezza nell'affrontare le svolte importanti della vita.  
D Dimostra la mia...! Ma che ne sai, tu? Ci siamo visti, sì e no, quattro volte...  
U Cinque.  
D Cinque! Insomma, poco! Non ci conosciamo quasi e solo perché siamo stati a letto insieme cinque volte tu sai tutto di me! Persino perché mi metto le scarpe basse con la fibbia alla caviglia!  
U Le hai messe, allora!  
D No! (*Un tempo di pausa*) ...Anzi, sì! Mi piacciono, sono belle, sono comode e me le metto! Con i calzini bianchi!  
U Come Alice...  
D Come me! Ti dispiace?  
U No, contenta tu.  
D Antipatico.  
*Pausa.*  
U Hai da fare?  
D Perché?  
U Vorrei vederti.  
D Perché?  
U Vorrei fare l'amore.  
D Con me?  
U Certo.  
D No.  
U Va bene.  
*Pausa.*  
U Vengo io?  
D No. Vengo io.  
*Lei si toglie le scarpe e si guarda i piedi.*  
*Buio.*

[RITORNA ALL'ELENCO SCENE](#)

**23 – “Vieni, entra e coglimi” di Patrizia Valduga**

D Donna

Vieni, entra e coglimi, saggiami provami...  
comprimimi discioglimi tormentami...  
infiammami programmami rinnovami.  
Accelera... rallenta... disorientami.

Cuocimi bollimi addentami... covami.  
Poi fondimi e confondimi... spaventami...  
nuocimi, perdimi e trovami, giovami.  
Scovami... ardimi bruciami arroventami.

Stringimi e allentami, calami e aumentami.  
Domami, sgominami poi sgomentami...  
Dissociami, divorami... comprovami.

Legami annegami e infine annientami.  
Addormentami e ancora entra... riprovami.  
Incoronami. Eternami. Inargentami.

[RITORNA ALL' ELENCO SCENE](#)

**24 – “Baci Baci Baci” di autori vari**

D1 Donna 1

D2 Donna 2

D1

**“Eccomi pronta”** di Gian Battista Marino

Eccomi pronta ai baci;  
 baciarmi, amore mio; ma bacia in guisa  
 che dei denti mordaci  
 nota non resti nel mio volto incisa,  
 perch' altri non m' additi, e in essa poi  
 legga le mie vergogne e i baci tuoi.  
 Ah, tu mordi e non baci,  
 tu mi segnasti, ahi, ahi!  
 Possa io morir se più ti bacio mai!

D2

**“Baciarmi ancora, sì”** di Louise Labé

Baciarmi ancora, ribaciarmi e bacia;  
 dammene uno dei più saporosi,  
 dammene uno dei più amorosi,  
 te ne renderò quattro più ardenti che brace.  
 Ahimè, ti lamenti? Ma è un male che allevio,  
 donandotene altri dieci di quelli dolcissimi.  
 Così intrecciando i tenerissimi baci,  
 l' un dell' altro l' altro in pien' agio godiamo.  
 Allora per entrambi seguirà raddoppiata la vita.  
 Ed ognuno nell' altro più che se stesso vivrà.  
 Permettimi, Amore, qualche follia pensare:  
 quando rinchiudermi in me stessa e il male  
 nessuna gioia donare mi è concessa,  
 se fuor di me non mi posso liberare.

D1

**“Deh taci”** di Gian Battista Marino

Deh taci o lingua sciocca,  
 senti la dolce bocca,  
 che ti rappella e dice:  
 “Or godi e taci”

e per farti tacer  
raddoppia i baci.

D2

**“Sì sì con labri”** di Antonio Bruni

Sì, sì, con labri accesi e denti ingordi  
bacia, baciami pur, mordimi, mordi,  
perché dolcezza egual l’anima sente,  
se talor morde il labro e bacia il dente.

D1

**“Aggiunsi i morsi”** di Antonio Bruni

Aggiunsi i morsi ai baci,  
perché nel labro impresso il bacio io miri?

[RITORNA ALL’ELENCO SCENE](#)